

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/09/2009 Il Sole 24 Ore - LUNEDI Cassazione e Comuni divisi sui giardini	4
07/09/2009 Il Sole 24 Ore - LUNEDI Ici, Comuni esosi sui box	5
07/09/2009 Il Sole 24 Ore In 17 comuni multietnici è straniero uno su cinque	7
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Le commissioni riaprono i battenti ma a ritmi ridotti	8
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Turisti «avari» con via della Spiga	9
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Il sindaco non dimentica i piccoli negozi in affanno	12
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Missioni, i parametri per i rimborsi delle spese	17
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Un call center taglia-dubbi	19
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Divieti puntuali per i ripetitori	22
07/09/2009 Il Sole 24 Ore La farmacia non si può estendere ad altri comuni	23
07/09/2009 Il Sole 24 Ore I vincoli sono nello statuto	24
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Strumentali senza confini	25
07/09/2009 Il Sole 24 Ore Carta fuorilegge, l'atto diventa legale solo se va online	26
07/09/2009 Il Sole 24 Ore A ciascuno il suo piano casa	28

07/09/2009 Il Secolo XIX - Nazionale Un azzardo che costa 35 miliardi	30
07/09/2009 Il Secolo XIX - Nazionale Derivati, adesso il Comune trema	31
07/09/2009 Il Secolo XIX - Basso Piemonte Iva sulla Tia: «Nessun problema a Serravalle»	33

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

IL CONFLITTO

Cassazione e Comuni divisi sui giardini

Le aree pertinenziali vengono indiscriminatamente sottoposte a tassazione, nonostante i supremi giudici di legittimità abbiano ribadito, a più riprese, che il terreno non può essere assoggettato ad autonoma imposizione poiché l'immobile costituisce comunque una mera "area pertinenziale" al fabbricato (abitativo o meno). L'articolo 2, comma 1, lettera a), del Dlgs 504/92 dispone fra l'altro che per fabbricato deve intendersi «l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza». Diverse amministrazioni comunali ritengono che la tassazione si applica anche al giardino dell'abitazione, specialmente nel caso in cui la cubatura non è stata totalmente utilizzata per la costruzione. La Corte di cassazione (sezione tributaria) già con sentenza n. 17035 del 26 agosto 2004 ha ribadito che ai fini dell'Ici va esclusa un'autonoma tassabilità delle aree pertinenziali. Successivamente, la Cassazione ha ripetutamente affermato che deve essere esclusa la tassazione delle aree pertinenziali alle costruzioni e che il terreno che di fatto costituisce "pertinenza" di un fabbricato non può essere assoggettato a imposizione come area edificabile, ancorché risulti iscritto autonomamente al catasto (expluribus, sentenza n. 6725 del 12 marzo 2008).

Ici, Comuni esosi sui box

L'esenzione prima casa si estende spesso a un solo garage
Antonio Piccolo

IL QUESITO • Il mio Comune sostiene che ai fini dell'Ici le pertinenze agevolabili siano soltanto quelle previste dal regolamento. Così non sarebbe possibile fruire del regime di esenzione per il nostro secondo box, facente parte dell'edificio adiacente la nostra abitazione principale, in quanto nel regolamento lei è stabilito che il beneficio fiscale compete per una sola pertinenza, classificabile nella categoria catastale C/2 (cantina, locale di deposito), C/6 (stalla, scuderia, garage, box) o C/7 (tettoia chiusa o aperta, posto auto), a condizione che si trovi nello stesso edificio ove è situata l'abitazione principale. Qual è il vostro parere? A. G.-SIENA

I Comuni tendono a essere piuttosto restrittivi in materia di lei. Nel caso prospettato, è evidente la rigidità, eccessiva della norma regolamentare adottata dal Comune sulle pertinenze dell'abitazione principale. La disposizione regolamentare prevede, infatti, non solo una discutibile disciplina di dettaglio delle pertinenze, concernente sia la quantità che la qualità, ma anche un'arbitraria specifica condizione di ubicazione dell'eventuale pertinenza rispetto all'abitazione principale. Condizione che rappresenta un'altra forte limitazione, in particolare, all'estensione del regime di esenzione lei, sancito a decorrere dal 2008 per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo (articolo 1 del decreto legge 93/2008 convertito dalla legge 126/2008). Ricordiamo che, in ogni caso, sono escluse dal regime di favore le unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A/i (abitazioni di tipo signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici) ed eventuali pertinenze, per le quali continua comunque a essere riconosciuta la detrazione d'imposta (articolo 8, commi 2 e 3, del Dlgs 504/92) - Come rimarcato in una recente risposta al quesito 2736 («lei non dovuta se il box è in uno stabile adiacente»), pubblicata sull'Esperto risponde 59/2009, sul trattamento lei delle pertinenze il nostro pensiero non si raccorda con l'operato di innumerevoli amministrazioni comunali, secondo cui le pertinenze oggetto di agevolazione sono solamente quelle che il regolamento lei considera come tali (ad esempio, esenzione estesa a una sola pertinenza che, ancorché distintamente iscritta in catasto, risulti classificata nella categoria C/2, C/6 o C/7). A nostro parere, invece, la disciplina di dettaglio delle pertinenze e quindi le limitazioni di ordine numerico, tipologico e ubicazionale non potrebbero che essere considerate, formalmente e sostanzialmente, illegittime. Questo perché anche ai fini dell'Ici si rende applicabile la nozione di "pertinenza" in senso civilistico (articolo 817, Codice civile), in virtù della quale la qualifica di pertinenza poggia essenzialmente su un criterio fattuale che quindi, nella fattispecie, è la sussistenza della destinazione effettiva e concreta di uno o più beni immobili (cantina, soffitta, box) al servizio od ornamento di un bene immobile principale (abitazione). Tale impostazione risulta ora avvalorata dalla Commissione tributaria provinciale di Bologna (sezione XII) che, con sentenza n. 16 del 1° luglio 2009, ha disapplicato, in quanto illegittima, la norma regolamentare che prevedeva l'estensione del regime di esenzione lei a una sola pertinenza (box), mentre il soggetto passivo possedeva e utilizzava concretamente due autorimesse (categoria catastale C/6). Sicché, come la nozione di "abitazione principale" non risulta necessariamente legata a quella di "unità immobiliare", ben potendo l'abitazione stessa essere composta anche da due o più unità immobiliari (Corte di cassazione, sezione tributaria, sentenza n. 25902 del 29 ottobre 2008), così il concetto di "pertinenza" (in senso civilistico) non potrebbe che comprendere una serie di unità immobiliari, ancorché distintamente iscritte in catasto. Ma vediamo perché non ci appare completamente convincente la tesi secondo cui le pertinenze sono soltanto quelle considerate nel regolamento comunale (si veda la risoluzione n. 12/DF del 5 giugno 2008, paragrafo 3). La disciplina dell'Ici non contempla alcuna esplicita nozione di "pertinenza". Solo l'articolo 2, comma 1, lettera a), del Dlgs 504/92 ne menziona potenzialmente il concetto, ma relativamente alle aree pertinenziali, con esclusione quindi dei fabbricati pertinenziali. Né, a tal fine, può essere di aiuto l'articolo 59, comma 1, lettera d), del Dlgs 446/97, la cui disposizione si limita a sancire che i Comuni possono «considerare parti

integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze, ancorché distintamente iscritte in catasto» (rimarchiamo comunque l'uso del sostantivo al plurale). Al contrario, proprio l'operatività di quest'ultima previsione, stabilita dal legislatore al fine di semplificare la gestione del tributo e di introdurre elementi di maggiore equità fiscale, ha dato luogo alle incertezze interpretative dal momento che il ministero delle Finanze, a seguito del parere espresso dal Consiglio di Stato (sezione III, adunanza del 24 novembre 1998), ha attribuito ai Comuni la possibilità di introdurre la disciplina di dettaglio delle pertinenze (circolare n. 114/E del 25 maggio 1999). Come ribadito successivamente dalle Finanze, la possibilità per i Comuni di introdurre norme integrative o anche eventualmente derogatorie rispetto alle previsioni del Codice civile non si pone in contraddizione con le stesse, dato che l'articolo 818 del medesimo Codice civile, nello stabilire al primo comma che «gli atti e i rapporti giuridici che hanno per oggetto la cosa principale comprendono anche le pertinenze, se non è diversamente disposto», lascia spazio a una specifica deroga al criterio generale a opera di una norma positiva (risoluzione n. 1/DPF del 31 gennaio 2008). Tale deroga, in virtù della norma primaria di cui alla citata lettera d) dell'articolo 59 del Dlgs 446/97, ben poteva essere rappresentata dalla norma regolamentare (si veda la risoluzione n. 1/DF del 4 marzo 2009). Senonché questa norma primaria sarebbe stata implicitamente abrogata già dalla Finanziaria 2000 (legge 488/99) che, con il comma 12 dell'articolo 30, ha disposto fra l'altro che l'aliquota ridotta si applica soltanto ai fabbricati adibiti ad abitazione principale, con esclusione quindi «di quelli qualificabili come pertinenze, ai sensi dell'articolo 817 del Codice civile» (vedi articolo 18, comma 2, della legge 388/2000; circolare n. 3/FL del 7 marzo 2001). In definitiva, a nostro parere, la nozione di pertinenza in senso civilistico si applica anche aliici non solo perché in mancanza della norma tributaria soccorre quella del diritto comune (Corte di cassazione, sezione tributaria, sentenza n. 3516 del 17 febbraio 2006), ma soprattutto perché tale sarebbe stata la voluntas legis.

Pertinenze e contraddizioni COMUNI RESTRITTIVI La grande maggioranza delle amministrazioni comunali ritiene che l'agevolazione, cioè l'esenzione lei prevista per l'abitazione principale, si estenda alle sole pertinenze che il regolamento comunale considera come tali. Ad esempio, caso assai generalizzato, l'esenzione viene spesso estesa dai regolamenti comunali ad una sola pertinenza, che ancorché iscritta distintamente in catasto, risulti classificata nella categoria C/2 (cantine o locali deposito), C/6 (stalla, scuderia, garage, box), o C/7 (tettoria chiusa, aperta o posto auto)

IL FISCO L'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 265/E del 26 giugno 2008 ha ribadito che, ai fini fiscali, la nozione di pertinenza è mutuata da quella prevista dall'articolo 817 del Codice civile

IL CODICE CIVILE Per l'articolo 817 del Codice, le pertinenze sono i beni mobili o immobili destinati in modo durevole a servizio o ad ornamento di un altro bene (il bene principale) e la loro destinazione può essere effettuata dal proprietario di un bene principale o da chi ha un diritto reale (usufrutto, abitazione) sul bene stesso. La nozione civilistica del concetto di pertinenza non fa riferimento ad alcun limite qualitativo (tipologia) e quantitativo (numero) dal momento che i presupposti fondamentali per la sussistenza del vincolo pertinenziale sono solo la volontà di creare effettivamente un vincolo e il rapporto funzionale pertinenza-bene principale

REGIMI IRPEF, IVA E REGISTRO MODELLO 730/2009 redditi 2008 dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono

Il concetto di pertinenza in senso civilistico si applica pacificamente, già da tempo, nelle altre discipline tributarie: l'Irpef (in sede cff13ìcnTarizTòne dei redditi), l'imposta di registro e l'Iva (in sede di trasferimento di immobili, con la limitazione prevista espressamente dal legislatore per le pertinenze della prima casa)

Demografia. Secondo i dati Istat la media nazionale è ferma al 5,7%

In 17 comuni multietnici è straniero uno su cinque

Sono tutti nel Nord, eccetto due in Toscana PIÙ UOMINI CHE DONNE Soprattutto in Lombardia gli extracomunitari che vivono nei piccoli borghi sono in maggioranza maschi occupati nell'edilizia

Francesca Milano

Lo si nota sull'autobus, al parco, in coda alle poste, ma soprattutto davanti alle tastiere dei citofoni: ogni quattro cognomi italiani ce n'è uno straniero. È l'Italia che verrà, ma anche quella che già esiste in diciassette piccoli comuni del Nord, dove gli stranieri superano il 20% del totale dei residenti.

Un dato molto elevato rispetto alla media italiana: secondo l'Istat gli stranieri residenti nel 2008 erano il 5,7% della popolazione nazionale.

Si tratta di piccoli paesi dove la popolazione residente non supera mai gli 8mila iscritti all'anagrafe. In alcuni casi, inoltre, non si tratta di immigrati, ma di stranieri comunitari, come nel caso di Airole, un piccolo borgo in provincia di Imperia. «Qui - racconta il sindaco Fausto Molinari - hanno scelto di trasferirsi molti olandesi e tedeschi in pensione. Sono il 27% della popolazione, ma tra loro non ci sono extracomunitari».

Diverso è, invece, il caso di Castelcovati, un comune di 6.500 abitanti in provincia di Brescia. «Il 20,6% è immigrato - spiega il sindaco Camilla Gritti -. Si tratta soprattutto di albanesi che lavorano nell'edilizia».

Il tipo di lavoro incide molto anche sul genere degli stranieri: su 1.300 residenti, oltre 800 sono uomini. «Finora non abbiamo mai avuto problemi - racconta il sindaco - anche se il comune non può fare molto per l'integrazione, perché non ci sono soldi da investire in progetti». Secondo Camilla Gritti, sul numero degli stranieri ha influito la crisi dell'ultimo anno: «Fino a un anno fa gli extracomunitari erano in costante aumento, dall'inizio dell'anno invece la crisi che ha investito il comparto dell'edilizia ha pesato anche sugli stranieri e molti hanno scelto di tornare nel proprio paese».

In provincia di Pavia, a Rocca de' Giorgi, bastano 20 stranieri a far salire il tasso di multietnicità del comune al 23 per cento. «Sembrano tanti perché in realtà siamo noi che siamo pochi - chiariscono dal comune -. Qui gli stranieri lavorano quasi tutti nelle aziende agricole. Vengono dalla Cina, dallo Sri Lanka, dalla Repubblica Dominicana, ma soprattutto dalla Colombia».

A Pietrabrana, invece, c'è una numerosa comunità di turchi, arrivati nel paesino in provincia di Imperia nella seconda metà degli anni 90, quando la vecchia polveriera militare dismessa venne trasformata in un centro di accoglienza per profughi curdi. In realtà dopo quel periodo i profughi ripartirono. Ne rimasero pochissimi, che però anno dopo anno hanno fatto arrivare i parenti. Nel 2008, su sei nati a Pietrabrana cinque sono turchi ed è grazie a loro se si riesce a tenere aperta la scuola.

Imperia è la provincia con più "comuni multietnici": ben quattro su 17. Ma è la Lombardia il territorio di maggior concentrazione di questi borghi: sono sette, divisi tra le province di Brescia, Bergamo, Como, Cremona e Pavia.

Il comune multietnico più a sud si trova in provincia di Siena. A Monticiano gli stranieri sono il 22,8% dei residenti. «Sono soprattutto albanesi, kosovari, marocchini e rumeni - raccontano dal comune - impiegati nel campo forestale come tagliaboschi, anche se c'è chi vive qui e lavora in comuni limitrofi, magari nell'edilizia o nel turismo». L'amministrazione rivolge una particolare attenzione agli stranieri: «Organizziamo incontri e abbiamo uno sportello dedicato ai loro problemi - spiegano -, ma soprattutto cerchiamo di migliorare l'integrazione dei bambini immigrati, che spesso tendono a rinchiudersi nel proprio gruppo etnico».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del Parlamento. Aule ferme ancora una settimana

Le commissioni riaprono i battenti ma a ritmi ridotti

Al Senato il Dl correttivo della manovra

Roberto Turno

L'esordio light del decreto legge (Dl 103) correttivo della manovra d'estate. E poi quasi niente più. Con le due assemblee ancora ferme (riprenderanno i lavori la settimana prossima), Camera e Senato riaprono i battenti in questi giorni ma terranno praticamente soltanto socchiusi i portoni di Montecitorio e di Palazzo Madama. Poche le commissioni convocate, in massima parte per una sola giornata, con un calendario di lavori ridotto al minimo e in genere di basso profilo. In sostanza le Camere riaccenderanno davvero i motori soltanto tra una settimana. Nel segno delle consuete ferie lunghe - 45 giorni - per deputati e senatori.

I disegni di legge in cantiere più attesi e tutti i provvedimenti che scaldano l'autunno e l'inverno parlamentare restano, insomma, ancora nei cassetti per sette giorni. E intanto a settembre dovrà arrivare la Finanziaria 2010, quella per la seconda volta "leggera", ma forse meno di quella dell'anno scorso. E gli stessi ordini del giorno delle assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama (l'aula di Montecitorio è convocata per lunedì 14 settembre, quella di Palazzo Madama per mercoledì 16) scontano il fatto che l'agenda politica del cammino delle leggi in cantiere non è stata ancora stabilita dal Governo.

Tutto, o almeno buona parte, si chiarirà per le due assemblee la settimana prossima, dalle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato per la messa a punto dei rispettivi calendari. Tra sette giorni, intanto, i principali appuntamenti riguardano soprattutto l'aula della Camera: la legge per l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, che ha sponsor in entrambi gli schieramenti; quindi, l'esame della Comunitaria 2009. Entrambi i provvedimenti dovranno poi essere trasmessi al Senato.

Nella stessa situazione di incertezza si devono muovere del resto ancora questa settimana tutte le commissioni legislative, in attesa delle decisioni degli uffici di presidenza che in questi giorni stabiliranno i futuri ordini del giorno. Con eccezioni, naturalmente. A cominciare, al Senato, dal decreto legge 103 correttivo della manovra d'estate (scade il 3 ottobre), con le misure su Corte dei conti, scudo fiscale e ambiente finite nel mirino del Quirinale: il decreto legge dovrebbe essere incardinato dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze (le stesse che esaminarono la manovra d'estate). Ma sarà soltanto un assaggio, verso metà settimana, in attesa di entrare nel vivo tra sette giorni.

Solo apparentemente più consistente la presenza in commissione alla Camera. Si segnala così l'agenda della Affari costituzionali, ma solo per giovedì: in lista figura la prosecuzione dell'esame delle Pdl sulla soppressione delle Province e (in comitato ristretto) le norme sulla cittadinanza. E ancora alla Camera c'è il mini-ordine del giorno della commissione Giustizia con seduta solo giovedì: il calendario, più che altro di bandiera, indica i provvedimenti su usura, cognome dei figli, Corte penale internazionale e due nuove Pdl dell'opposizione su prescrizione del reato e illeciti societari. Per il resto, vuoto pressoché totale di lavori.

Che però sarà presto "riempito". Con provvedimenti in cantiere pesantissimi: processo penale, intercettazioni telefoniche, biotestamento, la nuova legge-quadro sulla contabilità pubblica, la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa, il collegato sul lavoro. In attesa delle nuove sorprese che arriveranno da Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shopping nelle città d'arte. I dati di Global Refund sugli acquisti tax free della clientela non Ue **Turisti «avari» con via della Spiga**

Enrico Netti

Con un secco -28% via della Spiga a Milano è la strada del lusso che fa registrare il peggiore calo delle vendite ai clienti extra Ue a caccia di griffe. Non vanno meglio le cose in piazza San Marco a Venezia, in via Strozzi a Firenze, in via Borgognona a Roma e in via Montenapoleone a Milano. Il valore degli acquisti dei turisti che hanno richiesto la documentazione tax free è calato di un quarto. Gli unici segni positivi a Bocca de piazza San Marco a Venezia (+4%) e via del Babuino a Roma (+1%), mentre via dei Tornabuoni a Firenze è rimasta stabile.

È la mappa delle vie dello shopping che hanno visto calare le vendite alla clientela extracomunitaria secondo l'Osservatorio Global Refund nei primi sette mesi dell'anno. La società opera nei servizi finanziari agli esercenti per la gestione delle transazioni con turisti stranieri. Nel 2008 il valore degli acquisti "tax free" gestiti dal gruppo è stato di circa 1,3 miliardi.

Nonostante un calo degli arrivi, sono russi e giapponesi i clienti più generosi nelle boutique italiane. La loro spesa vale il 40% del totale degli acquisti di cui è stata richiesta la restituzione dell'Iva. Meglio di tutti hanno però fatto i visitatori cinesi, con un balzo del 22% e una spesa media di 800 euro.

Complessivamente in Italia è stato registrato un calo a due cifre degli acquisti dei turisti extra Ue, sia per quanto riguarda il valore della spesa (-15%) che il numero di transazioni (-12%), mentre l'importo medio è sceso a 735 euro (-3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

«Il 2009 è finora l'anno peggiore per gli acquisti dei turisti che provengono da paesi extra Ue, ma ora si cominciano a vedere qualche segno di rallentamento del calo - segnala Antonella Bertossi, marketing manager di Global Refund Italia -. In valore lo shopping dei turisti extra-Ue ha dato qualche segno di ripresa a giugno, trend poi confermato a luglio e agosto, con un aumento degli acquisti da parte di americani, sauditi e soprattutto giapponesi».

Nei trolley dei visitatori a lungo raggio sono entrati capi d'abbigliamento, che assorbono il 73% delle spese, accanto a gioielli e orologi (15%). Per i primi la spesa media è stata di 700 euro, mentre lo scontrino della gioielleria è stato di 1.880 euro.

Al primo posto per spesa pro capite con ben 971 euro sono gli ucraini (anche se rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso il calo dei loro acquisti è pari al 45%), contro i 952 sborsati da un cittadino di Hong Kong. Fanno il pieno di made in Italy i cinesi: aumenta del 22% il valore del loro shopping e la spesa media del 7 per cento. Per i turisti turchi e russi, invece, il calo del valore degli acquisti è pari a un terzo sul 2008.

A pesare sulla frenata delle vendite è anche la flessione degli arrivi. «Dalla Russia abbiamo registrato una diminuzione degli ospiti di circa il 10% e dalle Americhe del 20%» sottolinea Mally Mamberto, presidente del consorzio Incoming Italia.

È Milano la città a soffrire il calo più sensibile degli acquisti compiuti dagli ospiti extra Ue: vale circa il 40% dello shopping, ma ha perso poco più di un quinto del valore rispetto al 2008. Flessioni tutto sommato contenute a Roma (-7%) e Venezia (-6%), mentre a penalizzare Rimini è il dimezzamento della spesa effettuata dai turisti russi.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle tabelle il calo espresso in percentuale dei volumi di spesa. L'elenco delle vie è ordinato in base al valore dello shopping dei clienti extra-Ue

Troppe assenze davanti alle vetrine di lusso

ROMA

-7%

Spesa in calo

In flessione il valore degli acquisti dei clienti extra Ue nella capitale, mentre resta stabile a circa 690 euro la spesa procapite

40%

Tiene via Condotti

Le boutique della via valgono il 40% dello shopping nella capitale, ma il calo degli acquisti è del 5%

+4%

Acquisti di lusso

Orologi e gioielli segnano un +4% del valore sul totale dello shopping con una spesa di quasi 2.500 euro

+31%

Corre lo yen

Un quinto del valore degli acquisti viene fatto dai giapponesi (+31% sul 2008), mentre i russi si confermano i top spender

per la tabella fare riferimento al pdf

MILANO

-22%

Crollano gli acquisti

Hanno visitato Brera e il Cenacolo ma in tanti si limitano a guardare le vetrine del quadrilatero d'oro. Il valore delle vendite tax free diminuisce di quasi un quarto

4.400 euro

Acquisti in gioielleria

La spesa nelle gioiellerie è calata di un terzo e l'importo medio per orologi e gioielli si è attestato a 4.400 euro con una diminuzione del 15 per cento

-28%

La peggiore performance

È via della Spiga la strada dello shopping con il calo più marcato degli acquisti in Italia. La flessione per via Montenapoleone è del 22% e del 10% per le vetrine che si affacciano su piazza Duomo

per la tabella fare riferimento al pdf

FIRENZE

30%

Orologi e gioielli

Le vetrine dei famosi gioiellieri del Ponte Vecchio conquistano gli ospiti stranieri che acquistano i loro prodotti artigianali e non. Questa voce rappresenta quasi un terzo degli acquisti e la spesa media degli ospiti extra Ue supera di poco il migliaio di euro

0

Stabile il lusso

Via dei Tornabuoni, la strada più elegante della città, esce indenne dalla crisi. Vendite in flessione (-9%) a Ponte Vecchio, piazza e via Strozzi (-25%), piazza Santa Croce e via Roma (-15%)

24%

Shopping Usa

Un quarto degli acquisti tax free è fatto dagli ospiti statunitensi, la cui spesa si è però ridotta del 13 per cento

per la tabella fare riferimento al pdf

VENEZIA

+6%

Spesa in gioielleria

È record nella città lagunare con 2.615 euro di media per l'acquisto di orologi e gioielli. In abbigliamento i turisti extra Ue spendono 700 euro

-6%

Calo delle vendite

È di pochi punti la diminuzione delle vendite, mentre la spesa media cala a 772 euro (-4%). Si registra la tenuta (-2%) dei capi di moda e degli accessori in pelle

-9%

Sull'arteria commerciale

Le Mercerie, la principale arteria commerciale, vale quasi i due terzi dello shopping tax free, ma vede un calo del 9% della spesa. Segno positivo (+4%) per Bocca di piazza San Marco, mentre le vetrine del più bel salotto del mondo, piazza San Marco, perdono il 25% del valore del venduto

per la tabella fare riferimento al pdf

La crisi del commercio COMUNI IN CAMPO

Il sindaco non dimentica i piccoli negozi in affanno

Incentivi e fondi soprattutto nei centri storici IL PESO DEI CANONI Nelle città metropolitane gli sfratti per morosità sono aumentati anche del 25% negli ultimi dodici mesi

A CURA DI

Francesca Barbieri
Gianluca Schinaia
Francesca Maffini

Non si arresta la crisi del commercio. Calo dei consumi, caro-affitti e difficoltà nell'accesso al credito mettono a dura prova anche negozianti navigati e botteghe storiche e c'è chi non riapre dopo la pausa estiva. A soffrire di più sono comunque i piccoli, come evidenzia l'ultima nota Istat sulle vendite al dettaglio: se cresce il fatturato della grande distribuzione (+0,3% a giugno 2009 rispetto a giugno 2008), cala invece dell'1,5% il business delle imprese di piccola dimensione e si arriva a -2,3% se si restringe l'obiettivo sulle vendite di prodotti alimentari. Senza contare l'aumento degli sfratti per morosità: nelle 14 città metropolitane si registrano incrementi medi del 18-20% negli ultimi 12 mesi, con picchi di oltre il 25%, secondo l'osservatorio dell'Associazione dei piccoli proprietari Asppi.

Per evitare l'emorragia del commercio al dettaglio - che nel solo comune di Roma ha lasciato sul campo oltre 4mila negozi nell'ultimo anno - si rafforzano le iniziative sul territorio promosse da Regioni, Comuni ed enti camerati.

Da un'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì su 60 capoluoghi di provincia emerge che le misure più diffuse varate dalle amministrazioni locali riguardano la sovvenzione di interventi per evitare il degrado dei centri storici: il Comune di Torino ha investito 300mila euro per progetti di riqualificazione e migliorie ai dehors del centro. A Cagliari è aperto un bando per ammodernare i quartieri storici della città: 25 aziende hanno finora ottenuto aiuti fino a 30mila euro per acquistare materiali e arredi, risistemare impianti elettrici e idrici. Genova ha intenzione di ridurre l'affitto ai negozianti dei mercati rionali che si faranno carico della manutenzione e della ristrutturazione dei locali. A Bari i commercianti possono fruire di sconti per lo sviluppo di progetti imprenditoriali, in particolare nelle aree urbane degradate e nei centri storici della città: l'ultimo bando comunale, chiuso a luglio, stanziava oltre 800mila euro.

Dai commercianti però arrivano richieste di altro genere. «Due sono i problemi più gravi - spiega Renato Borghi, vicepresidente di Confcommercio -: il rapporto con le banche e i rinnovi delle locazioni». Sul primo fronte, secondo Borghi, «sono efficaci le iniziative che aumentano le garanzie per i prestiti, come quella della Regione Lombardia che ha investito 4 milioni di euro e insieme alla camera di commercio ha portato le garanzie dal 50 al 75% del finanziamento concesso dalle banche». Sul secondo versante, «è auspicabile un accordo con le associazioni dei proprietari per rendere più flessibile il contratto di affitto».

La Confcommercio capitolina ha costituito una commissione con l'agenzia del territorio per rivedere le tabelle demaniali e chiede a gran voce supporto per i negozi a rischio sfratto. «I canoni sono fuori da ogni logica - lamenta il presidente Cesare Pambianchi -: è vitale una revisione al ribasso».

La questione del caro-affitti tiene banco anche a Milano, dove il Comune ha messo a disposizione un milione di euro per le botteghe storiche. L'assessore Giovanni Terzi sta predisponendo un bando per i 219 esercizi censiti nell'albo cittadino che prevede un contributo a fondo perduto con un voucher annuo di 5mila euro a sostegno dell'affitto.

Trento guarda con interesse l'iniziativa meneghina e, sul suo esempio, sta creando un albo di tutte le botteghe storiche del centro città. «Solo quando avremo l'elenco completo potremo decidere le agevolazioni economiche da destinare ai negozianti», spiega Sabrina Ridolfi, responsabile del settore Sviluppo economico del comune trentino. Anche Aosta ha un albo degli esercizi commerciali nel centro storico e ha lanciato una serie di iniziative sperimentali che non dilapidino le risorse comunali, come spiega Bruno Giordano,

assessore comunale alle attività produttive: «Deroghe urbanistiche per le ristrutturazioni, iniziative promozionali per i negozi e tariffe agevolate per la sosta degli autoveicoli di commercianti e clienti». L'assessorato al commercio del comune di Ancona sta pensando a degli incentivi fiscali (la cifra non è ancora stata decisa) per le attività artistiche e le botteghe storiche del centro. «Tutto verrà inserito nel nuovo piano regolatore», conferma l'assessore Mapeloni.

Insomma, aumentano le iniziative degli enti locali a tutela delle botteghe storiche, mentre, secondo Unioncamere e Confcommercio, cresce il numero dei negozi al dettaglio gestiti da stranieri. Un fenomeno che, secondo gli analisti, non nasce da tentativi di dumping commerciale a danno dei commercianti italiani, ma piuttosto dalla nuova composizione demografica del Paese: se aumentano gli immigrati e i quartieri multietnici, è fisiologica la crescita dei negozi al dettaglio gestiti da stranieri.

In ogni caso, c'è anche chi di fronte alla crisi fa proprio il motto «l'unione fa la forza». Ne è un esempio il Comune di Cremona che ha partecipato come ente capofila a un bando regionale per i distretti del commercio: presentati 55 progetti di iniziativa pubblica-privata, 25 dei quali provenienti dai titolari di piccoli negozi del centro storico, che hanno così ottenuto la copertura della metà dei costi per realizzare interventi di restauro, sistemi di videosorveglianza e la gestione di altri servizi in comune (logistica, marketing, pulizia, security). E la Regione Umbria ha stanziato negli ultimi due anni 6,5 milioni di euro per creare reti stabili di commercio, per creare alleanze tra esercenti degli stessi settori produttivi.

Alcuni piccoli centri, invece, stanno costruendo le reti degli empori polifunzionali: è il caso di Pistoia che riconosce contributi e riduzioni delle imposte ai piccoli negozi che si mettono in rete. «Si tratta di esercizi di vicinato - spiegano dal comune toscano - collocati in zone periferiche che potranno svolgere tutta una serie di funzioni aggiuntive, garantendo ai cittadini che si trovano più distanti dal centro una rete di servizi che vanno dalla biglietteria per il trasporto pubblico, all'ambulatorio medico, passando per l'informazione turistica e l'internet point». Un modo anche per intercettare nuovi clienti per i piccoli esercizi e poter continuare a svolgere la propria attività «che specialmente nelle zone più disagiate - dice l'assessore al commercio Barbara Lucchesi - svolgono un ruolo sociale fondamentale per le comunità locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

812.296

Le imprese

Sono le imprese del commercio al dettaglio operanti in Italia secondo le elaborazioni della Camera di commercio di Milano. Il 75% è rappresentato da ditte individuali, l'8% da società di capitali, il 17% da Snc. Il maggior numero di imprese al dettaglio si concentra a Roma (circa 60mila), Napoli, (58mila), Torino (32mila), Milano (31mila) e Bari (25mila)

-1,5%

Le vendite al dettaglio

A giugno le vendite del commercio al dettaglio sono calate dello 0,8% rispetto a giugno 2008. Più consistente il calo delle imprese operanti su piccole superfici (-1,5%) e con pochi addetti (-2%)

La mappa delle agevolazioni

CAGLIARI

Restyling a Marina e Castello

390mila E

Bando mirato alla riqualificazione dei quartieri storici della città: Marina e Castello. Hanno beneficiato degli incentivi 25 piccole aziende commerciali (10 vecchie e 15 nuove). La somma per singola azienda fissata in un massimo di 30mila euro per le nuove aziende e 15mila euro per le vecchie, entro il 40% delle spese ammissibili

FIRENZE

Aiuti per gli orafi

800mila E

Bando per il sostegno alla piccola impresa e iniziative per l'artigianato artistico, con il restauro di due strutture: il vecchio convento (creati 30 laboratori affittati a prezzi più bassi) e il vecchio carcere (parte dei fondi affittati a un consorzio di artigiani per la lavorazione del gioiello).

Albo degli esercizi storici per il quale il comune ha iniziative di promozione.

TORINO

Centri commerciali

a cielo aperto

300mila E

Accordo quadro del Comune con la Regione per identificare le aree della città dove creare dei centri commerciali spontanei a cielo aperto.

Già individuate tre aree con altrettanti consorzi di gestione, in cui il comune entra al 50%, realizzando interventi di riqualificazione

MILANO

Voucher alle botteghe storiche

1 milione E

Per 200 botteghe storiche in arrivo contributi a fondo perduto sotto forma di voucher annui del valore di 5mila euro a sostegno dell'affitto. Previsti inoltre contributi da 5mila a 10mila € l'anno per sostenere gli esercizi commerciali delle periferie.

VARESE

Il centro cambia look

400mila E

In partenza il progetto distretto di commercio con un budget di 1,75 milioni di euro, al 50% finanziato dalla Regione, al 25% dal Comune e per l'altro 25% da privati. Previsti interventi per la sicurezza, l'arredo urbano e il rifacimento vetrine dei negozi situati lungo le vie del centro storico

MODENA

La licenza è gratis

100mila E

Per le botteghe storiche esiste una legge regionale che prevede un albo (32 iscritti).

Aiuti indiretti attraverso iniziative pubblicitarie e credito agevolato. Un bando ad hoc

per 100mila euro rivolto a finanziare progetti di ristrutturazione (fino al 30%) o all'assegnazione di nuove licenze gratuite

CREMONA

Sconto sulle tasse locali

-50%

Sconti del 5% dell'aliquota Ici e del 50% del canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche, per i negozi storici con almeno 50 anni di attività. Totale esenzione dai tributi comunali per i piccoli negozi nelle aree interessate dai cantieri; riduzione del Cosap a chi sostituisce gli arredi esterni, secondo gli standard estetici definiti dal Comune, fino al 30% della spesa sostenuta.

Anche a Carrara taglio dal 30 al 50% della Tosap e dal 30 al 100% della Tarsu

LIVORNO

Accordi con le banche

-1%

Stipulato accordo con 8 banche che prevede un contributo in conto interessi per i prestiti a imprese del commercio al minuto e artigiani con attività di servizio pubblico per ristrutturazioni e acquisto beni strumentali.

Il comune restituisce un punto in conto interessi

PISTOIA

Empori polifunzionali

16

Già 16 gli esercizi commerciali interessati a partecipare al progetto per creare la rete degli empori polifunzionali: esercizi di vicinato e di medie strutture di vendita che potranno svolgere funzioni aggiuntive a favore di cittadini e turisti. Previstal a copertura fino al 30% dei costi per l'acquisto di attrezzature, servizi e software (max 5mila €)

GENOVA

Aiuti agli ambulanti

800

In città gli ambulanti sono circa 800. Ridotto del 10-15% il canone per l'affitto mensile del suolo pubblico; semplificata l'organizzazione della categoria, suddivisa in base alle piazze occupate per lavoro in fasce, ciascuna con una tariffa di affitto diversa (erano 16, ora sono 5). Azioni in vista anche per i mercati rionali (chi si farà carico della manutenzione dell'esercizio pagherà un canone inferiore a quello attuale) e un censimento delle botteghe storiche per poi definire misure fiscali ad hoc

REGGIO CALABRIA

Fondi di garanzia

50%

Nella storica via Filippini i negozianti sono costretti a chiudere per gli affitti troppo alti.

Il Comune ha firmato una convenzione con Confcommercio e Confesercenti, trasferendo al loro consorzio fidi 100mila euro come fondo di garanzia per i prestiti chiesti dai commercianti della provincia di Reggio Calabria. Il fondo copre al 50% i rifinanziamenti di debiti, gli investimenti in nuove tecnologie e apparecchi di videosorveglianza per un massimo di 30mila euro

AOSTA

Sconti sui parcheggi

0,50 E

Incentivi di marketing pubblicitario ai negozi e parcheggi a basso prezzo per negozianti e clienti. Derghe urbanistiche per ristrutturazioni edilizie e agevolazioni economiche per i singoli esercenti che vogliono rinnovare i locali.

Stanziati 10mila euro per incentivare meccanismi pubblicitari a favore dei piccoli esercenti. Con la campagna "Io Centro" reiterata una delibera per cui i commercianti, in particolare quelli del centro storico, usufruiscono di tariffe agevolate per i parcheggi (50 centesimi al giorno) delle proprie auto. Anche ai clienti sconti del 20% sul ticket di sosta

VENEZIA

Recupero delle aree depresse

800mila E

Stanziameti: 300mila euro per 16 negozi + bando da 800mila euro. Il Comune ha già finanziato 16 negozi, distribuendo quasi 300mila euro, per le strutture commerciali del centro città.

A breve nuovo bando da 800mila euro (ogni esercizio usufruirà di incentivi fino a 20mila euro) per ristrutturazione dei negozi, pagamento degli affitti, acquisizione di materiali nei negozi situati in "aree economicamente depresse", in particolare il centro storico, dove i piccoli esercenti soffrono il costo dei canoni di affitto

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/cagliari.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 55"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/livorno.jpg" XY="112 57" Croprect="0 2 112 57"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/varese.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 55"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/aosta.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 55"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/pistoia.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 55"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/firenze.jpg" XY="112 57" Croprect="0 1 112 56"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/modena.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 55"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/genova.jpg" XY="112 57" Croprect="1 2 112 57"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/torino.jpg" XY="112 57" Croprect="1 2 112 56"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/venezia.jpg" XY="112 57" Croprect="0 1 112 56"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/cremona.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 57"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/milano.jpg" XY="112 57" Croprect="0 0 112 55"
foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090907/reggio.jpg" XY="112 57" Croprect="1 1 112 56"
DISEGNI DI SANDRA FRANCHINO

ANCI RISPONDE

Missioni, i parametri per i rimborsi delle spese

Daniele Formiconi

Il nuovo regime dei rimborsi degli amministratori locali è oggetto tuttora di alcuni approfondimenti. Principale novità del Dm 12 febbraio 2009 è il sistema forfettario delle spese diverse da quelle di viaggio, per missioni in Italia o all'estero.

Misure valide nel territorio nazionale: a) 230 euro per giorno di missione con pernottamento; b) 200 euro per missioni che non superino 18 ore e con un pernottamento; c) 65 euro per missioni fuori sede oltre le 6 ore; d) 35 euro per missioni sotto le 6 ore, in luoghi distanti almeno 60 km. Vietato il cumulo di tali misure. Misure valide fuori dal territorio nazionale: incremento del 15% delle misure nazionali, solo negli Enti in regola col patto di stabilità, non dissestati e non deficitari. Per missioni internazionali senza pernottamento si applicano le misure previste alle lettere c) e d), mentre per missioni a San Marino o in Vaticano si applicano le misure nazionali. Gli enti possono sempre ridurre le misure dei rimborsi. Va poi applicata una riduzione non inferiore al 5% agli importi dei rimborsi di enti dissestati e in condizione deficitaria strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it». Le spese rimborsabili

Con riferimento al Dm 12 febbraio 2009, mancando, nel decreto, una puntuale definizione circa la natura delle spese di viaggio rimborsabili, sono da considerarsi tali le spese relative all'uso di mezzi quali taxi, bus, metropolitana o parcheggio all'interno della sede di trasferta e o parcheggi adiacenti aeroporti?

L'articolo 84 del Tuel stabilisce che è dovuto il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute, secondo la documentazione relativa. Si ritiene pertanto che siano da rimborsare le spese effettivamente sostenute per la missione con il mezzo di trasporto principale utilizzato dall'amministratore, dallo stesso autonomamente prescelto tenuto conto del percorso, dei tempi da rispettare per gli impegni istituzionali da assolvere, della soluzione economicamente più conveniente per l'ente amministrato e della fruizione dello stesso: le spese per taxi, bus, metropolitana necessarie per i percorsi dalla stazione o dall'aeroporto di arrivo per accedere alla sede a cui è diretto, documentate, sono spese di viaggio e come tali rimborsabili insieme a quelle sostenute per il mezzo principale. Parimenti le spese per il necessario accesso, partendo dall'abitazione o dalla sede dell'ente a seconda dei casi, alla stazione o all'aeroporto, con servizi di linea o con mezzo proprio (rimborso chilometrico, tariffa autostradale, parcheggio del veicolo), costituiscono a nostro avviso spese necessarie di viaggio delle quali è legittimo il rimborso a richiesta e in base alla documentazione esibita.

La documentazione

In riferimento al Dm 12 febbraio 2009 si chiede se, trattandosi di rimborsi forfettari, vi sia necessità di conferire documentazione alla amministrazione in sede di richiesta di rimborso.

Il decreto non fa espresso riferimento all'obbligo di presentazione della documentazione, ma, nello stabilire l'entità del rimborso forfettario, la pone in diretta relazione con «le spese sostenute nelle missioni»; ciò farebbe pensare che la documentazione debba costituire un controllo comparativo sulla congruità dei rimborsi attribuibili. La misura da corrispondere non potrà che essere quella stabilita dal decreto (per la cui determinazione si dovrebbe tenere conto delle spese), appunto perché si tratta di un rimborso forfettario; ad esempio, la dichiarazione dell'interessato che attesti la durata, le finalità della missione, e per quelle inferiori a 6 ore la distanza, servirebbe per determinare la misura del rimborso applicabile e per la verifica

dell'applicabilità delle misure di rimborso di cui all'articolo 2 che fanno riferimento al pernottamento.

Il pernottamento

Per la fattispecie prevista dal comma 1, lettera a), dell'articolo 2 è previsto un rimborso forfettario di 230 euro per giorno di missione fuori sede con pernottamento. Il rimborso è dovuto anche quando l'amministratore abbia usufruito di ospitalità?

Sono da considerare particolari le missioni quali, ad esempio, quelle relative alla partecipazione a corsi, manifestazioni, convegni e simili, per le quali l'ente iscrivendosi o aderendo, corrisponde somme che comprendono espressamente l'ospitalità dei partecipanti da parte degli organizzatori, per cui ogni onere del soggiorno e pernottamento è compreso, ed è stato pagato, nella quota d'iscrizione. In questo caso la corresponsione del rimborso di spese già effettuate dall'ente e non sostenute dal partecipante non è legittimo. Sono situazioni che concretamente presentano una casistica diversificata, alla quale non è agevole ricondurre le norme con le quali il decreto ha correttamente attuato quanto previsto dal nuovo testo dell'articolo 84. È quindi necessario, a nostro avviso, l'adozione di un regolamento da parte dell'ente che disciplini le situazioni e nel quale è opportuno comprendere anche le regole relative alle spese di viaggio.

Servizi pubblici. Obiettivi e funzioni di Linea amica, la struttura di contatto diretto con i cittadini

Un call center taglia-dubbi

Via telefono o email si risponde all'utente o si smista la richiesta

PAGINA A CURA DI

Rossella Cadeo

Francesca Milano

Tre canali di contatto (per telefono, via cellulare oppure tramite email) e tre alternative: la domanda trova risposta immediata, il cittadino è indirizzato all'ufficio competente, il problema viene preso in carico e portato a soluzione. E i quesiti che si possono sottoporre coprono tutte le problematiche in cui si può imbattere il singolo o la famiglia nel corso della sua vita (pubblica, privata, lavorativa): dal mutuo per la prima casa alle tasse da pagare, dalla normativa sul lavoro agli adempimenti per la pensione, dalla scuola ai rapporti con il sistema sanitario. In sintesi, una consulenza pratica e diretta: questo è quanto vuol garantire «Linea Amica», lo sportello "virtuale" di informazione e assistenza al cittadino ideato dal ministero della Pubblica amministrazione, in collaborazione con amministrazioni centrali, regioni, province e comuni, e realizzato con il supporto del Formez, il centro di formazione del ministero.

Partita in fase sperimentale a fine gennaio, dopo un primo consuntivo soddisfacente stilato a fine giugno, sempre "aperta" anche durante il mese di agosto (con un totale di quasi 20mila contatti, lo stesso livello registrato nei due mesi precedenti), Linea Amica si prepara a funzionare a pieno regime con l'autunno e la ripresa delle attività, tanto che nelle ultime settimane è partita la seconda campagna promozionale e di comunicazione (su tv, radio e giornali) realizzata dalla presidenza del consiglio. Il servizio - va chiarito - non si sostituisce alle strutture di relazioni con il pubblico della Pa, ma ne favorisce la reperibilità e l'utilizzo da parte dei cittadini, proponendosi come punto di snodo per un network nazionale cui progressivamente dovrebbero collegarsi Urp e centri di risposta delle amministrazioni pubbliche (attualmente sono 538).

Punti di forza di Linea amica sono il numero telefonico e l'indirizzo mail raggiungibile attraverso il portale www.lineaamica.it (si veda la scheda illustrativa a fianco): 125mila i contatti nei primi sette mesi di attività (per l'82% telefonici), tra quelli in uscita e quelli in entrata (per la gestione delle richieste è infatti prevista anche attività di recall). In oltre il 60% dei casi si è trattato di istanze informative e per circa un quarto di richieste di soluzione di problemi.

Se si escludono i quesiti gestiti da Linea Amica Abruzzo, riguardanti in particolare il settore della sicurezza e della protezione civile, le tematiche più ricorrenti nei contatti finora registrati restano quelle previdenziali (27%), seguite dalle politiche sociali (contributi e agevolazioni per anziani, famiglia, genitori, disabili), dai problemi di dialogo con le amministrazioni pubbliche, dai quesiti riguardanti la normativa sul lavoro e sul fisco. E la risposta o la presa in carico del problema non tarda ad arrivare (si veda anche «La prova sul campo» a fianco): il report del ministero parla di una media di 25 ore per le questioni più complesse, mentre il tempo medio riferito all'insieme del servizio (front e back office) è di poco meno di dieci ore. Ma al di là del contatto diretto, per le questioni più semplici o diffuse può essere sufficiente aprire la sezione «Domande&risposte» del portale: dalla A alla Z è possibile trovare già pronta anche la risposta giusta ai propri dubbi.

rossella.cadeo@ilsole24ore.com

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT DEL PORTALE

Il portale di Linea Amica, il network online

del ministero della Pubblica amministrazione: caratteristiche, funzionamento, contenuti, canali di accesso al servizio

e tempi di risposta

CHE COSA È

È un servizio promosso dal ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, realizzato e gestito dal Formez

L'obiettivo è fornire un supporto al cittadino che intende rapportarsi con la pubblica amministrazione

Si propone come punto di accesso unico che rende facilmente reperibili servizi e informazioni (soprattutto nel caso delle categorie più deboli)

Linea Amica ha anche l'obiettivo di monitorare e migliorare gli standard qualitativi dei servizi offerti dalla Pa al cittadino

COME SI ACCEDE

È contattabile

dal lunedì al

venerdì dalle 9 alle 17:

- da telefono fisso

al numero

verde 803.001;

- da cellulare al numero 06.828.881

(tariffa secondo il piano

e il gestore)

- online per e-mail attraverso il portale www.lineamica.it,

compilando il relativo modulo

(si veda il facsimile sotto)

LE STRUTTURE COLLEGATE

Sono oltre 538 le strutture di contatto pubbliche che collaborano a Linea amica, per quasi la metà enti locali, seguiti da aziende sanitarie e Regioni

Linea Amica si avvale in particolare della partecipazione di Inps, Inail, Inpdap, agenzia Entrate, comune di Roma, comune di Milano, Centri di prenotazione sanitaria di Lazio ed Emilia Romagna, Anci, Upi, ministeri e Regioni

L'obiettivo è estendere progressivamente il network agli altri Urp o centri di risposta della Pa

IL FUNZIONAMENTO

Gli operatori del contact center (personale Formez, in totale circa 200 tra addetti al front-office ed esperti in back office) rispondono alle telefonate e alle mail dei cittadini richiamandoli o rispondendo per mail nel giro di 24/48 ore oppure indirizzandoli verso l'amministrazione competente

Un esperto del Formez prende in carico le richieste più complesse e aiuta a individuare e segnalare inefficienze, duplicazioni e intasamenti

nel funzionamento degli uffici pubblici

Il cittadino può fornire anche il suo giudizio sul servizio tramite gli emoticon cliccabili presenti sul portale e sulle mail di risposta

SETTORI PIÙ GETTONATI E PRIMO BILANCIO

I settori più gettonati nella prima fase di funzionamento sono: le pensioni, i contatti con la Pa, i contributi e le agevolazioni per gli anziani e

la famiglia, le tasse, il lavoro e la sanità

Nei sette mesi di attività sono 125mila i contatti totali gestiti da Linea Amica, oltre 51mila le pratiche aperte, per il 63% risolte dal front office

I contatti complessivi ai centri di risposta

che compongono il network Linea Amica sono stimabili in 35 milioni all'anno

A rivolgersi al servizio sono in prevalenza

donne (57%) e soggetti nella fascia d'età
dai 46 ai 60 anni (40%), seguiti dalla fascia
35-45 anni (30%) e dagli over 60 (27%)

foto="/immagini/milano/photo/202/16/70/1/20090907/1ap7call.jpg" XY="170 111" Cropect="1 8 170 99"

SUL PORTALE ANCHE NEWS E NETWORK

Sul portale di Linea Amica sono riportate anche notizie aggiornate che possono servire
al cittadino nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione

(ad esempio in tema

di sanità, scuola, conti correnti, circolazione stradale).

Nella colonna a destra c'è la sezione Network, ossia i servizi erogati

al cittadino da alcune strutture della Pa, con

i relativi siti e i numeri dei contact center

Consiglio di Stato/2. Nei regolamenti

Divieti puntuali per i ripetitori

Vittorio Italia

È illegittimo il regolamento comunale che prevede limitazioni o divieti generalizzati per gli impianti di telefonia mobile, escludendo del tutto i siti sensibili (scuole, ospedali), le zone di pregio paesaggistico e ambientale e le località di interesse storico, artistico ed architettonico.

Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione VI, n. 4056/2009. Il caso riguardava la richiesta di installazione di un impianto di telefono cellulare, negata dal Comune in base a una norma del regolamento comunale che aveva individuato i siti sensibili, i siti tutelati e quelli (molto ridotti) in cui potevano essere posizionati gli impianti. Il Tar Veneto aveva ritenuto questa norma regolamentare illogica e illegittima, perché stabiliva un generico divieto di installazione senza che venisse richiesta in concreto la verifica di compatibilità dell'impianto, e perché era rivolta a finalità sanitarie che esulavano dalla competenza del Comune. Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza, ma sulla base di diverse motivazioni: 1) il Comune non può disciplinare con regolamento l'installazione di impianti di telefonia mobile stabilendo limitazioni e divieti generalizzati, tali da non consentire una diffusa localizzazione sul territorio di questo servizio pubblico; 2) la previsione di siti nei quali non è consentita l'installazione di questi impianti per motivi ambientali o storico artistici non può costituire la regola ma l'eccezione; 3) questi impianti sono assimilati alle opere di urbanizzazione primaria, e in conseguenza essi devono essere localizzati in modo da assicurare un capillare servizio pubblico; 4) il Comune può "minimizzare" nel regolamento l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici e può prevedere anche siti sensibili o non idonei, ma non può estenderli a intere zone. La sentenza dei giudici di appello è più persuasiva di quella del Tar. Il Consiglio di Stato ha fermato l'attenzione sull'articolo 8, comma 6, della legge 36/2001, che stabilisce: «I Comuni possono adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici». Tale articolo costituisce un «principio fissato dalla legge», e deve perciò essere rispettato dal regolamento comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Il limite territoriale è insuperabile

La farmacia non si può estendere ad altri comuni

IL MECCANISMO L'autorizzazione della giunta non è sufficiente perché solo l'assemblea ha il potere di modificare l'oggetto sociale

Raffaele Cusmai

Le società istituite esclusivamente per la gestione di farmacie comunali, sono rigidamente tenute al rispetto del vincolo territoriale, da ritenere pertanto ostativo alla partecipazione a procedure selettive in altri ambiti territoriali. Così si è espressa la quinta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza 3845/2009.

La vicenda riguarda una gara d'appalto bandita da un Comune, avente a oggetto il servizio di gestione della farmacia comunale, la cui partecipazione prevedeva l'ammissione anche delle società di persone e le società di capitali, con esclusione delle società miste destinatarie di affidamenti diretti.

Dalla gara veniva esclusa una società, costituita tra un privato e altro ente locale, per la gestione della farmacia di quest'ultimo, peraltro ad affidamento diretto. Sul punto, il collegio ha sottolineato che deve ritenersi assorbente rispetto a qualsiasi altra considerazione la circostanza che la società era stata costituita esclusivamente per la gestione della farmacia nel territorio dell'ente-azionista. Il che avrebbe determinato l'impossibilità di partecipare a qualsiasi altra gara per analogo servizio. Anche le delibere consiliari dell'ente-azionista pongono all'oggetto sociale limiti ben precisi sulla territorialità del servizio. Prova ne sia che perfino la denominazione della società, nell'atto costitutivo, riportava chiaramente il nome del comune proprietario della farmacia.

La disciplina costitutiva della società, ha ribadito la sezione, introduce un puntuale vincolo di scopo che conduce ad un consequenziale limite territoriale di azione.

Ugualmente non può ritenersi risolutivo, in ordine alla legittimazione della partecipazione alla procedura di gara, il fatto che la giunta comunale dell'ente in questione abbia autorizzato la partecipazione alla gara della propria società. Ciò per due ragioni: la prima relativa al fatto che tale direttiva è intervenuta successivamente alla scadenza del termine per la partecipazione alla gara; la seconda perché i limiti di azione derivanti dalle previsioni dell'oggetto sociale necessitano per una loro modificazione, di una pronuncia dell'assemblea dei soci, che nel caso specifico non sarebbe stata totalitaria essendo la decisione riconducibile al solo socio pubblico. Né, da ultimo, può assumere rilevanza l'aver modificato l'ente, l'oggetto sociale di cui si discute, in quanto determinazione assunta solo successivamente al provvedimento impugnato.

Il collegio ha inoltre ribadito come in questo caso non si possa nemmeno invocare «l'interesse pubblico alla garanzia della capacità operativa dell'aggiudicatario e della sua affidabilità», a giustificazione del legittimo superamento dei limiti posti dall'oggetto sociale alla sfera di azione delle società che partecipano alle gare, che avrebbero rilievo solo nella vita interna di queste ultime e non potrebbero essere oggetto di verifica da parte dell'amministrazione chiamata all'espletamento della procedura selettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione. Importanza in crescita

I vincoli sono nello statuto

IL PRINCIPIO Le finalità istituzionali che indicano le attività da effettuare a supporto delle amministrazioni definiscono le scelte possibili

Le società per la gestione di servizi strumentali stanno assumendo un ruolo significativo nelle dinamiche organizzative degli enti locali.

A distanza di due anni dall'entrata in vigore dell'articolo 13 del decreto Bersani tali particolari organismi hanno sempre maggiore importanza nelle strategie delle amministrazioni di riferimento al fine di ottimizzare molte esternalizzazioni.

Alcuni Comuni e Province hanno infatti optato per la separazione dei servizi pubblici locali da quelli strumentali attraverso la costituzione di soggetti specializzati per questi ultimi, caratterizzati da:

- a) oggetti sociali molto dettagliati e rispondenti a precisi piani industriali;
- b) un'impostazione multifunzionale, rispondente alle principali esigenze di gestione di attività complesse (per esempio servizi informatici, servizio calore, eccetera).

Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 3766/2009 ha precisato come possono definirsi strumentali all'attività degli enti locali, con esclusione dei servizi pubblici locali, tutti quei beni e servizi erogati da società a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'ente di riferimento e con i quali la stessa amministrazione provvede al perseguimento dei suoi fini istituzionali.

Le società strumentali sono, quindi, strutture destinate a svolgere attività rivolte essenzialmente alla pubblica amministrazione e non al pubblico, ma devono in ogni caso essere costituite sulla base di scelte necessitate ed unicamente per il perseguimento di finalità istituzionali.

Le analisi settoriali condotte dalle sezioni regionali della Corte dei Conti hanno peraltro dimostrato come l'articolo 13 abbia permesso una più netta distinzione nei business plan di molte attività di supporto per i Comuni e le Province, ma anche come la costituzione di simili società debba sempre rispondere a una logica di coerenza con le attività istituzionali (delibera della sezione regionale di controllo per il Molise n. 32 del 23 luglio 2009).

La disposizione della legge 248/2006 è infatti espressiva del principio generale della funzionalizzazione pubblica delle attività realizzate dai soggetti partecipati, e contribuisce a delineare il nuovo cogente quadro normativo settoriale di cui le amministrazioni devono tenere conto nella gestione della cosa pubblica, unitamente alle disposizioni prefigurate dalla legge 244/2007 (articolo 3, commi 27-29). Entrambi i dati normativi hanno lo scopo di evitare forme di abuso e di tutelare la concorrenza e il mercato, definendo il proprio ambito di applicazione esclusivamente in relazione all'oggetto sociale delle società e mirano a rafforzare la distinzione tra attività amministrativa in forma privatistica (posta in essere da società che operano per una pubblica amministrazione) e attività di impresa di enti pubblici (come evidenziato nella sentenza della Corte costituzionale n. 148 dell'8 maggio 2009).

La costituzione (o l'acquisizione di quote o azioni) di società per la produzione di servizi strumentali deve essere quindi rapportata alla complessiva strategia di gestione delle partecipazioni dell'ente locale, da affinare in questa fase in vista della scadenza del 31 dicembre 2010.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende partecipate. La legge sviluppo apre nuove opportunità di operare anche nei mercati esteri

Strumentali senza confini

Possibile lo svolgimento di servizi per più enti purché siano soci

Alberto Barbiero

Torna a estendersi l'ambito operativo delle società per la gestione di servizi strumentali, che ora possono svolgere attività per più amministrazioni locali purché queste rientrino nel novero dei soci.

La legge 99/2009 (articolo 48) ha modificato l'articolo 13 del decreto Bersani (DI 248/2006), precisando anzitutto che il complesso dei limiti in esso riportato è finalizzato a evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e ad assicurare la parità degli operatori nel territorio nazionale.

Con il nuovo testo si prevede che le società debbano operare con gli enti costituenti, partecipanti o affidanti, ammettendo tuttavia la possibilità che, fatto salvo l'oggetto sociale esclusivo, il margine operativo sia estensibile (anche nel tempo) a un novero di soggetti che, sempre in base al vincolo societario, risulta comunque più ampio di quello originario.

Le amministrazioni locali possono quindi: costituire l'organismo per la produzione di servizi strumentali, affidando contestualmente la gestione degli stessi; acquisire una partecipazione, alla quale far corrispondere l'affidamento consequenziale del servizio specifico; acquisire una partecipazione, procedendo all'affidamento del servizio in una fase successiva, ma nel rispetto di un business plan coerente con l'oggetto sociale esclusivo.

La relazione tra il ruolo dell'ente locale come socio e l'affidamento è essenziale, al punto che resta fermo il divieto per la società di svolgere prestazioni a favore di soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, che non siano soci.

Tali particolari profili devono riflettersi sulle dinamiche societarie, tanto da dover essere riportati, con adeguate disposizioni, nello statuto. Si determina un caso tipico di una disposizione a salvaguardia di interessi pubblici che incide direttamente nel rapporto di tipo privatistico.

La specificazione che i vincoli servono a evitare distorsioni della concorrenza è fondamentale in quanto consente a tali società di sviluppare strategie in ambito estero (principalmente comunitario). La norma recepisce una serie di interpretazioni giurisprudenziali recenti in ordine al divieto (esplicitato nella disposizione della legge 248/2006) per tali società di svolgere la propria attività extra moenia (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza n. 3767 del 12 giugno 2009), tuttavia contemperandolo con la riconduzione al solo contesto nazionale.

A rafforzamento della prospettiva estera, nelle modifiche viene a essere previsto anche che i soggetti gestori di servizi strumentali non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede nel territorio nazionale, potendo invece acquisire partecipazioni in altre società, aventi sede in paesi comunitari o extra Ue.

Le novità prodotte dall'articolo 48 della legge 99/2009 comportano il definitivo riconoscimento della possibilità, per le amministrazioni locali, di costituire società specializzate per la gestione di servizi strumentali, altrimenti destinati a essere esternalizzati con moduli comportanti il ricorso al mercato e il conseguente sviluppo di procedure selettive.

Tali scelte, traduttive di specifiche strategie, devono comunque pervenire a una compiuta definizione entro il 4 gennaio 2010, data alla quale i soggetti con configurazione mista dovranno cessare la gestione delle attività non consentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione. Primi obblighi a partire dal 2010

Carta fuorilegge, l'atto diventa legale solo se va online

Nella legge sviluppo il cronoprogramma della digitalizzazione amministrativa

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Sviluppo economico, semplificazione e competitività attraverso la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche: insieme alle nuove disposizioni in materia di processo civile, la legge 69/09 persegue l'obiettivo di modernizzare l'azione amministrativa imponendo la digitalizzazione dei relativi processi con un sempre maggiore ricorso agli strumenti e alle comunicazioni informatiche anche nei rapporti con i cittadini.

In questa direzione si muove l'articolo 32, finalizzato a ridurre la spesa pubblica eliminando gli sprechi derivanti dal mantenimento di documenti in forma cartacea. A decorrere dal 1° gennaio 2010, viene infatti riconosciuto effetto di pubblicità legale solamente agli atti e ai provvedimenti amministrativi pubblicati dagli enti pubblici sui propri siti informatici o su quelli di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati. È stato così anticipato il termine, originariamente fissato al 2011, con riguardo alla generalità delle pubblicazioni legali.

L'assolvimento dell'obbligo di pubblicità legale mediante pubblicazione su siti web decorrerà invece dal 1° gennaio 2013 per i bilanci, gli atti e i provvedimenti concernenti procedure a evidenza pubblica. La semplificazione passa, infine, attraverso l'utilizzo dell'informatica nelle comunicazioni tra le amministrazioni con la prevista implementazione dei servizi Voip e, nelle relazioni con i cittadini, attraverso la diffusione della posta elettronica certificata o di analoghi sistemi internazionali quali l'Epcm (si veda l'altro articolo in basso nella pagina).

Il quadro normativo è completato dalla delega al governo per la modifica al Codice dell'amministrazione digitale (Cad) con la previsione, tra l'altro, di specifiche sanzioni da irrogare alle enti inadempienti e il miglioramento della normativa in materia di firma digitale con l'obiettivo di semplificarne e intensificarne l'uso (si veda l'intervento a destra).

L'intervento

L'articolo 32 della legge 69/09 riconosce, con decorrenza dal 1° gennaio 2010, effetto di pubblicità legale agli atti e ai provvedimenti amministrativi pubblicati dalle amministrazioni e dagli enti pubblici obbligati sui propri siti informatici. Con l'espressione «siti informatici» si intendono inoltre i siti istituzionali su reti telematiche come regolamentati dagli articoli 53 e 54 del Cad.

La pubblicazione può avere luogo anche utilizzando, anziché il sito informatico dell'amministrazione tenuta all'adempimento, siti di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati. La realizzazione e la gestione di un portale di accesso ai suddetti siti è stata affidata al Cnipa.

La decorrenza

A decorrere dal 1° gennaio 2010, le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non produrranno quindi più l'effetto di pubblicità legale. Con analogo decorrenza, la pubblicazione sulla stampa quotidiana di bilanci, ovvero di atti e provvedimenti concernenti procedure a evidenza pubblica, può essere accompagnata, ma non sostituita, dalla pubblicazione nei siti informatici, secondo modalità che saranno fissate con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la Pa, di concerto con il ministro delle Infrastrutture.

Dal 1° gennaio 2013 anche gli atti soggetti a pubblicazione su stampa quotidiana dovranno essere obbligatoriamente pubblicati su siti web ai fini della loro rilevanza nei confronti dei terzi. Le amministrazioni e gli enti pubblici potranno comunque continuare a fare ricorso anche alla pubblicità sui quotidiani, qualora lo ritengano utile ai fini di maggior diffusione, purché nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio. È fatta in ogni caso salva la pubblicità nella «Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea» e nella «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» e i relativi effetti giuridici, nonché nel sito informatico del ministero delle Infrastrutture e

dei trasporti e nel sito informatico presso l'Osservatorio dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Le pubblicazioni in forma cartacea sono destinate in ogni caso a non produrre effetti di pubblicità legale. La specifica misura incide direttamente sulle attività organizzative e procedimentale degli enti ma ha evidentemente un impatto rilevante anche per cittadini e imprese, chiamati a un monitoraggio continuo dei portali internet delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pungolo

Per spingere le amministrazioni ad adottare procedure informatiche il Governo deve:

introdurre meccanismi volti a quantificare gli effettivi risparmi conseguiti dalle singole pubbliche amministrazioni,

da utilizzare per l'incentivazione del personale coinvolto e per il finanziamento di progetti di innovazione;

individuare meccanismi volti a quantificare i mancati risparmi derivati dall'inottemperanza alle disposizioni del codice al fine di introdurre decurtazioni alle risorse finanziarie assegnate o da assegnare alle amministrazioni inadempienti;

prevedere il censimento e la diffusione delle applicazioni informatiche realizzate o comunque utilizzate dalle pubbliche amministrazioni e dei servizi erogati con modalità digitali, nonché delle migliori pratiche tecnologiche e organizzative adottate, introducendo sanzioni per le amministrazioni inadempienti;

introdurre specifiche disposizioni volte a rendere la finanza di progetto strumento per l'accelerazione dei processi di valorizzazione dei dati pubblici e per l'utilizzazione da parte delle pubbliche amministrazioni centrali, regionali e locali.

Immobili LE STRATEGIE DEL GOVERNO

A ciascuno il suo piano casa

Proprietari e famiglie bisognose i beneficiari degli interventi L'EREDITÀ DEL PASSATO Nell'ultimo decennio tutti i tentativi di rilanciare l'edilizia sociale sono falliti tra burocrazia e fondi insufficienti CANTIERI AL VIA La facoltà di ingrandire villette e palazzine, lanciata a marzo, sta entrando solo adesso nella fase operativa

Cristiano Dell'Oste

Uno, nessuno, centomila. Come le maschere di Vitangelo Moscarda nel romanzo di Pirandello, i piani casa si moltiplicano e si confondono. C'è quello riservato ai proprietari di villette e palazzine, che a voler essere precisi non dovrebbe neppure chiamarsi piano casa, ma piano per il rilancio dell'edilizia. Poi c'è quello destinato a chi una casa non ce l'ha, che prevede la costruzione di 100mila alloggi di edilizia sociale nei prossimi cinque anni. E la scorsa settimana ne è stato annunciato un altro per realizzare 100 new town, nuove città-quartiere con alloggi da vendere alle giovani coppie grazie a mutui agevolati.

La logica dei tre interventi è diversa, così come i beneficiari e il grado di attuazione. Il più avanzato è il piano per le villette e le palazzine. Dopo l'intesa con il governo del 1° aprile, 12 regioni hanno varato le leggi per disciplinare l'ampliamento o la ricostruzione degli edifici residenziali. Il cuore della manovra è la possibilità di costruire in deroga ai piani regolatori. Con un doppio obiettivo: rispondere al bisogno di casa delle famiglie (o quanto meno alla voglia di veranda) e procacciare nuove commesse alle imprese edili colpite dalla crisi.

Apprezzate dall'Ance e dalle associazioni locali dei costruttori, le norme regionali hanno scatenato le critiche di Legambiente e del Wwf, allarmati dal rischio di una nuova colata di cemento sull'Italia. Ma, a dir la verità, fino a oggi di cantieri non se ne sono visti molti. Anche escludendo le regioni che non hanno ancora varato una legge (e avrebbero dovuto farlo entro il 30 giugno), per dare il via ai lavori bisogna attendere quasi sempre la pronuncia dei comuni (si veda l'articolo a destra). Così che la maggior parte delle leggi sarà operativa dopo la stagione dei cantieri. Per dare un giudizio sulla bontà delle norme locali, perciò, bisognerà attendere qualche tempo. L'intesa del 1° aprile prevedeva anche un decreto legge di semplificazione delle procedure edilizie: il governo avrebbe dovuto emanarlo entro il 10 aprile, ma si è arenato alla conferenza stato-regioni.

Il secondo piano casa ha un obiettivo ambizioso - 100mila alloggi in cinque anni - ed è disciplinato dal Dpcm del 16 luglio scorso. Il governo per ora ha stanziato 350 milioni di euro, 200 per i piani regionali d'emergenza e 150 per il sistema dei fondi immobiliari. La media è di appena 3.500 euro per appartamento, ma l'esecutivo conta di innescare un effetto moltiplicatore: ci sarà un fondo nazionale, che sosterrà una rete di fondi locali promossi da fondazioni ed enti locali. E saranno questi soggetti - con il contributo del non profit - a realizzare i nuovi alloggi ad affitto moderato. La prima scadenza è la costituzione del gruppo di lavoro sui fondi immobiliari, che è quasi pronto, anche se le regioni aspettano l'incontro con il governo che dovrebbe tenersi questa settimana.

Funzionerà? Il segretario generale del sindacato inquilini Sunia, Franco Chiriaco, ha commentato che «se le promesse fossero mattoni, il problema della casa in Italia non esisterebbe». Frase che richiama alla mente, tra l'altro, i tanti piani annunciati nell'ultimo decennio - da destra e da sinistra - con stanziamenti previsti e mai utilizzati. Come i 550 milioni del collegato alla Finanziaria 2008 (DI 159/2007), in cui rientrano i 200 milioni dell'ultimo Dpcm.

Quel che è certo è che l'Italia deve colmare un ritardo accumulatosi dagli anni 90, quando si è ridotto l'impegno pubblico nel social housing. Secondo lo studio presentato ad aprile da Finlombarda, nel nostro paese solo il 4% degli alloggi è in affitto sociale, contro la media europea del 16% e le punte di Olanda (35%) e Germania (30%). E il fatto che in Italia il 73% delle famiglie abbia una casa di proprietà non deve far dimenticare quanti non riescono a sostenere né il mutuo né l'affitto: i nuclei in lista per le case popolari sono 650mila.

L'ultimo piano casa è arrivato in consiglio dei ministri giovedì scorso, dove secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si è fatto «solo un primo accenno». Nelle intenzioni del premier, Silvio Berlusconi, il piano sarebbe destinato alle giovani coppie, cui proporre mutui agevolati con una rata inferiore all'affitto medio. Le case sarebbero collocate in un centinaio di new town da realizzare su aree demaniali, ma si potrebbero anche sfruttare edifici ex IACP. Il responsabile casa dell'Ance, Roberto Tricarico, ha bocciato il progetto, consigliando al governo di concentrarsi sul recupero delle fabbriche abbandonate e dei centri storici. Anche gli interventi di quest'ultimo piano, comunque, dovranno passare attraverso la messa a punto con le regioni e i comuni. Tutti da definire, ovviamente, tempi e dettagli operativi.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative e i destinatari

L'EDILIZIA SOCIALE

IL PIANO VILLETTE

LE NEW TOWN

Giovani coppie

Proprietari di villette mono e bifamiliari

o palazzine

Famiglie con sfratto, anziani, giovani coppie, studenti, immigrati

Come funziona

I privati possono ampliare fino al 20% la volumetria esistente, anche in deroga al piano regolatore comunale

Quando sarà operativo

La cornice del piano è nell'intesa stato-regioni del 1° aprile, ma sono le singole regioni a dover regolare la materia: finora l'hanno fatto in 12 (si veda l'articolo a destra)

Quali sono le risorse

Scopo dichiarato del piano è rilanciare l'edilizia mobilitando i risparmi delle famiglie, dalle quali dovrebbero provenire le risorse

Come funziona

Prevista la realizzazione di 100 nuovi nuclei urbani (new town). Gli alloggi saranno venduti ai giovani con mutui agevolati inferiori ai canoni di locazione

Quando sarà operativo

Nel Consiglio dei ministri di giovedì scorso

è stato fatto soltanto

«un accenno iniziale»

al piano. I tempi di attuazione sono ancora da definire

Come funziona

L'obiettivo è costruire in cinque anni 100mila alloggi da dare in affitto a canone moderato

Quando sarà operativo

Devono ancora essere definiti il budget disponibile per ogni misura attuativa, i comitati di controllo, le caratteristiche dei beneficiari e altri elementi attuativi

Quali sono le risorse

Duecento milioni di euro per i piani regionali d'emergenza e 150 milioni per i fondi immobiliari, cui dovranno aggiungersi altre risorse pubbliche, private e non profit

Quali sono le risorse

Le new town potrebbero essere realizzate su aree demaniali inutilizzate, oppure le case ex popolari potrebbero essere vendute ai giovani sposi o sostituite da nuovi edifici

Un azzardo che costa 35 miliardi

L'ingegneria finanziaria coinvolge quasi tutte le Regioni e 700 Comuni che ora si trovano più indebitati che mai

ALBERTO QUARATI quarati@ilsecoloxix.it

GENOVA. L'utilizzo dell'ingegneria finanziaria per ristrutturare i debiti degli enti locali è stato introdotto in Italia nel 2002. Da allora in questo meccanismo si trovano 18 Regioni, 58 enti provinciali, 700 Comuni, di cui 54 capoluoghi di Provincia. Quando si parla di derivati, si fa riferimento a una serie di complessi strumenti finanziari che servono, in questo caso, a rendere più digeribile il debito degli enti locali. Il problema, come sta emergendo dalle indagini in tutta Italia, è che spesso chi firmava i contratti non aveva le competenze per gestire alla pari il rapporto con le banche, e non poteva così stare dietro ai giochi finanziari che nelle frequenti ricontrattazioni gli istituti proponevano (e che nascondevano commissioni occulte, clausole, costi impliciti e così via). Così ora molti enti locali sono ancora più indebitati di quando hanno cominciato la loro avventura nell'alta finanza. Secondo i dati del Tesoro, a fine 2007 anno in cui per la prima volta si fece luce su queste operazioni - gli enti locali avevano contratto derivati per 35,6 miliardi di euro, tutti soldi pubblici. Tra i casi più noti, quello del Comune di Milano, che nel 2005 ha firmato contratto da 1,7 miliardi con Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs, Depfa, e che dovrebbe appesantire di 300 milioni di euro il debito della città, anche se è molto difficile riuscire a calcolare quanto può arrivare a perdere un ente locale, proprio per la volatilità dei tassi a cui sono legati i derivati. Napoli e la Regione Campania avrebbero contratto complessivamente oltre cinque miliardi in derivati, per la Regione Toscana e alcuni suoi Comuni si parla di 1,6 miliardi. A Roma, l'amministrazione ha ristrutturato il debito a lungo termine spalmandolo fino al 2048. Più tempo per pagare, ma come contropartita il Comune si è trovato con 200 milioni in più di perdite. A Torino il buco è di 100 milioni a fronte di contratti sui derivati per circa un miliardo di euro. In operazioni di ingegneria finanziaria è coinvolta anche la Regione Piemonte, così come la Campania (2,5 miliardi in swap), la Lombardia (1,8 miliardi) e il Lazio (circa un miliardo). In Liguria, il contratto stipulato con Nomura vale 420 milioni.

Derivati, adesso il Comune trema

Un prodotto finanziario "tossico" acquistato nel 2007 provoca perdite a non finire
GIL. F. gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

GENOVA . Il peggiore dei "derivati" possibili. Pericoloso perché blindato , inalienabile, ma soprattutto tenuto nascosto al padrone di casa. Di prodotti finanziari volatili che hanno inquinato i bilanci degli enti locali è piena l'Italia. Ma il contratto sottoscritto dal gruppo Spim (società che gestisce il patrimonio immobiliare del Comune di Genova) con la banca BnpParibas presenta caratteristiche fuori dall'ordinario. A cominciare dalla modalità con la quale è stato sottoscritto. A conferma della gravità della situazione la Corte dei conti - su segnalazione dei nuovi amministratori di Spim (che poco dopo essersi insediati hanno scoperto di essere seduti sopra a una bomba a orologeria) ha aperto un'inchiesta e ha già tratto alcune conclusioni. Uno: dell'acquisto di quel contratto il Comune (azionista di riferimento di Spim) non fu informato. Due: il prodotto è «eccessivamente rischioso» per un ente pubblico. Tre: prima di essere acquistato, il contratto non fu valutato in profondità da esperti della materia, come invece dovrebbe accadere per prodotti finanziari di quel genere. Correva il maggio 2007 quando l'allora amministratore delegato di Spim, Giorgio Alfieri, uomo di fiducia del sindaco Giuseppe Pericu, decise di sottoscrivere con Bnp-Paribas un contratto a garanzia di un mutuo di oltre 80 milioni di euro a tasso variabile acceso per acquistare una dozzina di piani del Matitone, l'edificio che a Sampierdarena ospita alcuni uffici della civica amministrazione. Quel contratto fu controfirmato dall'allora direttore generale Paola Pozzo, ma non passò mai al vaglio del consiglio di amministrazione e nemmeno fu inserito nei bilanci e nelle relazioni presentate all'azionista. Chiuso in un cassetto, quel prodotto finanziario più che garantire la società dalle oscillazioni del tasso variabile del mutuo stipulato ha cominciato a generare perdite (virtuali): dai -24 milioni registrati nell'agosto 2008 ai -14 milioni di oggi. Perdite che oscillano e non possono essere quantificate in prospettiva della scadenza del contratto, fissata nel 2016. L'avvicinarsi del nuovo sindaco Marta Vincenzi al posto di Pericu ha prodotto il rinnovo dei vertici di Spim, che una volta insediati hanno scoperto la bomba a orologeria segnalato il problema alla Corte dei conti, che a sua volta ha aperto un'indagine. Il cardine dell'inchiesta dei giudici contabili è la relazione di una delle poche società che, in Italia, è in grado di analizzare prodotti di questa complessità (il contratto è scritto in inglese ed è sottoposto alla giurisdizione del Regno Unito). Vega Consulting di Milano parla esplicitamente di «eccesso di rischio» per l'ente pubblico. Il neo presidente di Spim, Sara Armella, ha percorso invano la strada negoziale con l'istituto di credito nel tentativo di sciogliere il contratto, che però «è blindato e dovrà essere portato a scadenza nel 2016». Quanto perderà allora la società controllata dal Comune di Genova in quell'anno? Nessuno è in grado di quantificarlo. L'ex sindaco Pericu si dice «stupito» dell'esistenza del prodotto tossico e dell'inchiesta della Corte - stupore plausibile, considerando che a palazzo Tursi quel contratto non fu mai comunicato. Pericu conferma inoltre la fiducia che ha sempre riposto in Alfieri, parlando di «manager scrupoloso e di bilanci in ordine». Alfieri si nega al Secolo XIX da due giorni, dopo avere dichiarato che «quel contratto è stato rinnovato dai nuovi amministratori». In realtà «quella trappola non solo non è rinnovabile, ma neppure è vendibile» replica Armella. Gravata dalla spada di Damocle, Spim ha accantonato 9,4 milioni di euro e rischia di dover tagliare drasticamente le manutenzioni per fronteggiare la perdita.

IL CASO GENOVA MARTA VINCENZI SINDACO DI GENOVA L'attuale sindaco di Genova, Marta Vincenzi, spiega di avere ereditato dalla precedente amministrazione diversi prodotti finanziari "tossici". Rispetto al contratto sottoscritto da Spim nel 2007, l'attuale sindaco minaccia di chiedere i danni ai vecchi (e da lei rimossi) amministratori della società **GIUSEPPE PERICU EX SINDACO DI GENOVA** L'ex sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si è detto «stupito» della esistenza di un contratto pericoloso all'interno di Spim e dell'inchiesta della Corte dei conti. Ha quindi confermato la stima al suo uomo di fiducia, spiegando che l'ex ad di Spim **GIORGIO ALFIERI EX AMMINISTRATORE SPIM** È il manager che, come amministratore delegato di Spim, ha firmato (maggio 2007) il contratto con

Bnp-Paribas senza comunicarlo al Comune, come rileva la Corte dei conti. Uomo di fiducia di Pericu, ha ricoperto diversi incarichi sedendo in diversi consigli di amministrazione. È stato rimosso da Vincenzi SARA ARMELLA PRESIDENTE DI SPIM Il nuovo presidente di Spim è stata scelta dal sindaco Vincenzi. Si è insediata nel 2008. Quando ha scoperto l'esistenza del contratto che comporta per Spim perdite non quantificabili, il cda presieduto da Armella ha segnalato il problema alla Corte dei conti e accantonato 9,4 milioni a scopo cautelativo FRANCESCA BALZANI ASSESSORE AL BILANCIO Oltre a dover gestire il problema di Spim, l'assessore al Bilancio di Genova ha spiegato di avere trovato «altri derivati nel bilancio del Comune» e di averli «venduti dove era possibile (con Spim invece non si riesce) perché un ente pubblico non dovrebbe mai trattare contratti così rischiosi»

IL CASO

Iva sulla Tia: «Nessun problema a Serravalle»

SERRAVALLE SCRIVIA. «Non abbiamo molte notizie al momento ma ritengo che il problema dell'eventuale rimborso riguarderà il gestore che, per noi, è Acos Ambiente». Il terremoto che potrebbe scatenarsi nel caso in cui la giustizia confermi la sentenza sulla restituzione dell'Iva sulla Tia per ora sembra non aver contagiato Serravalle Scrivia, uno dei primi centri in cui opera Acos ad applicare la nuova forma di tassazione per il servizio di raccolta rifiuti. Dal municipio non sembrano infatti allarmati. La raccolta e smaltimento della spazzatura nel novese, dopo il riordino voluto dal Csr, Consorzio rifiuti, è garantita dalla partecipata Acos Ambiente che opera in 12 comuni. Il passaggio da Tarsu a Tia è avvenuto gradualmente e, in alcuni centri, come Arquata e Novi, solo da un paio di anni. Un ritardo che, a questo punto, può rilevarsi un vantaggio per le casse del gestore.